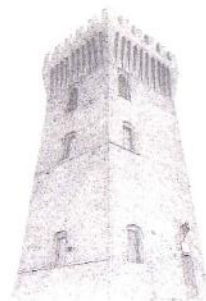


La nostra gente



Periodico d'informazione e d'attualità dell'Associazione Socio - Culturale 'Don Luigi Viadana'

EDITORIALE

In questo numero ci sono alcune novità. La prima: l'editoriale non c'è ed al suo posto trovate l'articolo di presentazione del libro che raccoglie le agende e gli scritti più significativi di Don Luigi a cura del Prof. Pelli, pubblicato dall'Associazione Don Luigi Viadana nella ricorrenza dei 20 anni dalla sua morte. Un evento importante al quale credo sia giusto dare adeguato risalto, per ricordare l'opera di un Sacerdote di notevole personalità umana e spirituale, che nelle nostre comunità di Regona prima e di Pizzighettone poi, ma non solo, ha lasciato un segno profondo.

La seconda novità, che già avevamo preannunciato, è rappresentata dalla nuova impostazione della prima pagina del periodico. Come potrete notare riporta l'articolo di Rita Bernocchi (per inciso da poco anche nuovo Presidente dell'Associazione) nel segno dell'alternanza che intendiamo proporre per consentire a tutti gli articoli una maggiore visibilità. L'articolo sul lavoro lo troverete invece all'interno al posto degli itinerari e racconta la storia di Franco Destri, della sua attività in feramenta e della cooperativa sociale "Il Libro" da lui fondata.

La terza novità si chiama Serena Bisso-lotti, la nostra nuova collaboratrice di Regona che, da questo numero, si occuperà dell'impaginazione sostituendo le nostre due amiche di Cremona, Emy e Debora che terminano la loro collaborazione con noi ed alle quali va il nostro saluto ed un sincero ringraziamento. Per ultimo mi corre l'obbligo di salutare Lorena Grossi che ha lasciato la presidenza dell'associazione ed alla quale va il mio personale ringraziamento per il sostegno che ha sempre dato al nostro periodico.

Vi lascio quindi alla lettura, ricordando che la presentazione ufficiale del libro su Don Luigi si terrà il prossimo 23 Giugno presso le Mura di Pizzighettone.

Sandro Scaravaggi

- continua a pag. 2 -

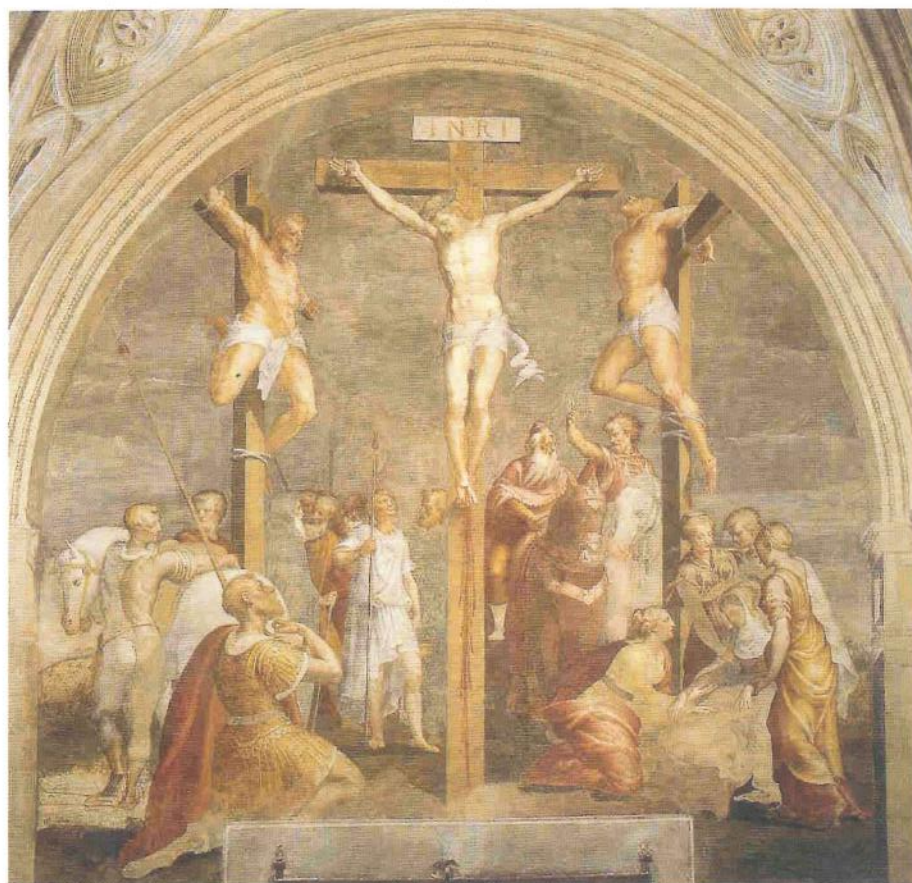
LA CHIESA DI S.BASSIANO PATRIMONIO DELLA COMUNITA'

di Rita Bernocchi

La chiesa è senz'altro una testimonianza di fede, è la manifestazione dei bisogni religiosi di una comunità, è l'edificio deputato per eccellenza alla preghiera e luogo della dimensione comunitaria dei fedeli.

Ma la chiesa è ancora di più. Attorno a questo edificio sacro, nel tempo, si è coagulata la storia di un paese/città, basti pensare che il primo sigillo di Cremona riportava non un eroe fondatore, non un mitico animale, ma la cattedrale.

E proprio la cattedrale era considerata espressione della grandezza e del prestigio della città dai cremonesi, che avevano creato la cosiddetta "Fabbrica", un organismo laico per la gestione della cattedrale. La Fabbrica era quindi l'organo diretto della municipalità, attraverso il quale il consiglio cittadino governava gli affari della cattedrale, poiché **il duomo era considerato monumento della comunità laica prima che massimo tempio religioso**. Storicamente, dunque, la chiesa principale di un paese/città ha rappresentato un edificio centrale nella vita di una comunità, che vi ha voluto lasciare la testimonianza della propria fede, della propria cultura ed anche della propria prosperità.



- continua a pag. 2 -



Editoriale

LE AGENDE DI DON LUIGI VIADANA.

Pubblicate in un libro a cura dell'Associazione Don Luigi Viadana nel ventesimo anniversario della sua morte.

di Giuseppe Pelli

DON LUIGI VIADANA.
Pubblicato il "Diario pastorale"



«L'amore è il respiro della vita»

"I diari di Don Luigi Viadana"

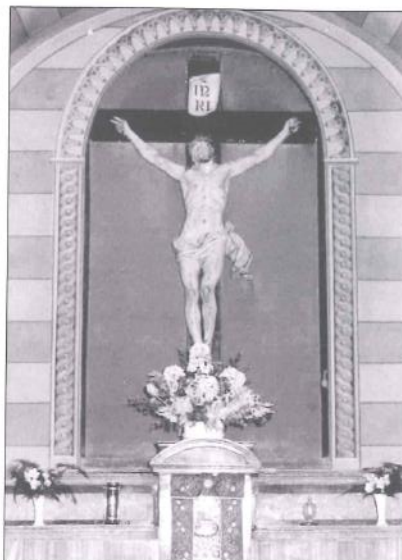
Le agende di don Luigi hanno sempre esercitato su di me un'attrazione curiosa. Quando veniva agli incontri sindacali apriva la sua agenda ma non leggeva, solo qualche rapida occhiata ed il suo messaggio fluiva sicuro ed accattivante. E quando, grazie a Maria Pia che le aveva diligentemente custodite, l'Associazione don Luigi Viadana ha deciso di riaprirle, abbiamo scoperto che dalle agende il Don ritornava a parlarmi. Da quelle agende don Luigi è tornato a parlare anche a me e me lo son rivisto di fronte col suo sorriso sereno, quando da responsabile della pastorale del lavoro incontrava i lavoratori o i delegati sindacali. E ho risentito le sue parole per il 1° maggio sul significato delle lotte per la giustizia, "che sono come un dipanarsi misterioso e meraviglioso della storia della salvezza".

Così, affinché tutti possano risentire le sue parole o magari anche riscoprirle, si è deciso di trasformare gli scritti delle agende in un libro postumo, che ha per titolo un pensiero di don Luigi tratto da un'agenda del novembre 1982: "L'AMORE E' IL RESPIRO DELLA VITA"(*).

- continua a pag. 3 -

Anche nella nostra chiesa di S. Bassiano si sono accumulati nel tempo significativi tesori d'arte: i Pizzighettonesì hanno mostrato costante attenzione verso la loro parrocchiale e l'hanno voluta arricchire con le opere di alcuni dei maggiori artisti locali del tempo.

Propongo un rapido e sintetico excursus che ci permetterà di averne conferma. Citiamo in primis la grande *Crocifissione* dipinta sulla controfacciata da uno dei più grandi artisti della Cremona cinquecentesca, Bernardino Campi, che crebbe alla scuola di Giulio Campi e che più tardi completò la sua formazione a Mantova dove conobbe Giulio Romano, l'allievo più promettente di Raffaello.



Nell'affresco della nostra parrocchiale il giovane Bernardino dà prova della sua abilità artistica: nella figura monumentale del centurione inginocchiato in primo piano, nel biondo palafreniere, riprodotto di spalle, di cui il pittore evidenzia i muscoli che guizzano sotto la giubba, nella precisione anatomica del corpo dei ladroni, nel contorcersi del ladrone dannato, il pittore rivela la sua capacità di rendere con maestria il corpo umano, in svariate posture e atteggiamenti.

A Giacomo Bertesi, il più grande scultore/intagliatore seicentesco del territorio cremonese, è attribuito il Crocifisso ligneo posto sopra l'altare della Cappella del crocifisso.

Il Bertesi, secondo i dettami dello stile barocco di cui è stato il miglior interprete cremonese, voleva suscitare nei fedeli una partecipazione emotiva, scuotere i sentimenti. Questo Cristo crocifisso è di forte impatto, con quel suo viso sofferente, quello sguardo doloroso, quel corpo martoriato, in modo che chi guarda sia spinto in una certa misura a immedesimarsi in un dolore così grande. Uno dei migliori pittori cremonesi del Settecento cremonese, Giovan Angelo Borroni, ha realizzato la grande tela *Madonna e Santi* del presbiterio. Al Borroni si deve gran parte della decorazione ad affresco della chiesa di S. Omobono a Cremona, che costituisce una delle più fastose ed eleganti manifestazioni della pittura del Settecento cremonese.



Il quadro della nostra parrocchiale raffigura la Madonna che tiene in braccio il Bambino, attorniata da una schiera di santi: in alto a destra, è rappresentato in atto benedicente S. Bassiano, il patrono del paese.

Appena sotto S. Bassiano è raffigurato S. Omobono, patrono di Cremona, mentre offre l'elemosina ad un bambino. Ai lati i due santi della chiesa ambrosiana: a sinistra, in piedi, S. Ambrogio; a destra, inginocchiato, S. Carlo Borromeo. Infine, in primo piano, è effigiato un vescovo: probabilmente si tratta di S. Eusebio, evangelizzatore del Piemonte, della Liguria e della Lombardia.

Qual è il messaggio di questo quadro?

A tutti questi santi, che sono stati testimoni del messaggio di Cristo nelle nostre terre e alla Madonna si chiede di intercedere presso Dio per salvare il paese di Pizzighettone, raffigurato in basso al dipinto tra bagliori di fuoco. Il riferimento storico è preciso: si tratta dell'episodio dell'assedio di Pizzighettone, in mano

- continua a pag. 3 -



Editoriale

Come testimonia nell'introduzione al libro don Mauro Felizietti che ne ha curato la stesura, non è stato difficile decifrare le agende, perché *"don Luigi scriveva bene, sia riguardo al contenuto ed alla forma come anche per la grafia molto bella, elegante, gradevole e con poche correzioni"*. Per il contenuto, *"le testimonianze prevalenti riguardano le comunità parrocchiali...ma vi sono anche riscontri di attività esterne come predicazioni, incontri in altri paesi con giovani e genitori, zone pastorali, convegni regionali e nazionali,...numerosi anche i riferimenti al suo impegno nella pastorale del lavoro"*.

Chi ha conosciuto don Luigi potrà ritrovare nel suo diario qualche pagina della propria vita. Anche chi non l'ha conosciuto potrà scoprire il percorso dell'esistenza di un prete che rappresenta anche uno spaccato di vita ecclesiale del post Concilio Vaticano II, sperimentata nelle realtà di base quali sono le parrocchie. Scrive ancora don Mauro nell'introduzione: *"Dagli scritti balzano in primo piano i problemi, i dibattiti, le questioni che hanno reso effervescente quell'irripetibile stagione di cui egli è stato un interprete partecipe ed appassionato. Ha vissuto pienamente la sua missione di prete e di educatore, instancabile nel programmare - come attestano le sue agende - appuntamenti ed incontri frequentemente molteplici anche nell'arco di una stessa giornata; un'attività frenetica quasi incredibile, considerata anche la sua scarsa salute"*. Il libro, che sarà corredato da un particolare segnalibro riportante il pensiero del nostro Parroco Don Vilmo e del nostro Vescovo Don Dante in ricordo di Don Luigi, verrà presentato alla comunità di Pizzighettone nell'occasione del ventesimo anniversario della sua morte (avvenuta prematuramente nel 1992) **il giorno 23 Giugno p.v. presso le Antiche Mura**. La presentazione sarà preceduta da una messa di suffragio officiata dal Parroco don Vilmo Realini in San Rocco in Gera. Successivamente - secondo gli auspici dell'Associazione - il libro sarà presentato anche nella sede diocesana della Pastorale del lavoro di Cremona

(*) Luigi Viadana, *"L'amore è il respiro della vita"*. Diario pastorale 1967-1992, a cura di Mauro Felizietti, Agrilavoro Edizioni

agli Austriaci, da parte delle truppe franco-piemontesi. L'assedio si protrasse dal 9 al 28 novembre 1733 ma il paese rimase miracolosamente salvo, nonostante il devastante scoppio di un deposito di munizioni durante l'infuriare della battaglia. Da questo evento, interpretato come segno della benevolenza divina, scaturì la commissione di questo quadro devozionale. **Il dipinto *Madonna e Santi* non ha quindi solo valore artistico ma anche documentario**; ci ricorda un episodio della storia del nostro paese. **La stessa costruzione della chiesa di S. Bassiano fa memoria di un preciso evento della storia**, quando i lodigiani, in fuga dalla loro città rasa al suolo nel 1158 dalla rivale Milano, costruirono in segno di ringraziamento per aver trovato rifugio in Pizzighettone questa chiesa, dedicandola al loro santo patrono. **Varie opere d'arte, presenti nella nostra parrocchiale, rimandano ad episodi avvenuti a Pizzighettone** e contribuiscono così, in modo fondamentale, a conservarne la memoria storica.



È questo il caso, ad esempio, dell'elegante tabernacolo destinato a conservare la Sacra Spina, donata dal re francese Francesco I all'allora parroco di Pizzighettone Gian Giacomo Cipelli, in segno di riconoscenza per averlo confortato durante la prigionia durata dal 27 febbraio al 18 maggio del 1525. La donazione del re francese, detenuto per qualche tempo a Pizzighettone dopo la sconfitta subita nella battaglia di Pavia, viene "narrata" insieme ad altri episodi della storia locale, anche in alcune formelle in terracotta disposte lungo i pilastri della navata centrale della chiesa. **Le terrecotte, fine opera dello scultore Guglielmo Michieli che le ha realizzate nel 1924, permettono di ricostruire la storia della nostra terra** a cominciare dalle prime opere di bonifica dell'Alto Medioevo.

Anche l'opera d'arte più antica conservata nella nostra chiesa rimanda ad un altro specifico momento storico. Sto parlando delle tre formelle in marmo conservate nella Cappella del Rosario, trasportate nella chiesa di S. Bassiano nel 1613 per volontà del Gran Cancelliere Didico Salazar, governatore della roccaforte di Pizzighettone in rappresentanza del governo spagnolo che allora dominava la Lombardia.

I tre altorilievi in marmo - tra le più interessanti sculture del Trecento lombardo e tanto più affascinanti in quanto insolite a vedersi nelle chiese del Cremonese - dovevano ornare la Cappella del Rosario scelta dal Salazar come cappella sepolcrale per sé e la sua famiglia.

Notazioni realistiche, espressività dei visi, vivacità dei gesti fanno di questi altorilievi dei piccoli capolavori d'arte.

Nel rilievo dell'*Annunciazione* quel moto istintivo della Vergine di ritrarsi di fronte all'apparizione dell'angelo esprime con immediatezza la reazione psicologica di Maria, intimorita e nel contempo stupita.

- continua a pag. 4 -



"Adorazione dei magi"



"Annunciazione"



"Natività"

Nel rilievo dell'*Annunciazione* quel moto istintivo della Vergine di ritrarsi di fronte all'apparizione dell'angelo esprime con immediatezza la reazione psicologica di Maria, intimorita e nel contempo stupita.

Particolarmente gustose risultano le notazioni realistiche nella *Natività*: il bue che allunga curioso il muso verso il neonato; il gesto del pastore che scuote il compagno per invitarlo a prestare attenzione al canto degli angeli; la testa di Giuseppe, profondamente addormentato, che grava tutta sul palmo della mano contro la quale si scompiglia l'onda dei capelli.

Il "protagonista" dell'*Adorazione dei Magi* è senz'altro Gesù, bambino vivacissimo che si protende verso i Magi ma nel contempo si aggrappa, in un gesto assolutamente naturale e spontaneo, al velo della sua mamma come se avesse paura di cadere.

Mi si consenta, per finire, un'altra considerazione che mi pare fondamentale e più che mai di attualità in questo momento. **Oggi noi possiamo ammirare le opere artistiche conservate nella nostra parrocchiale, perché molte di esse hanno potuto fruire nel tempo di restauri, che le hanno conservate e mantenute leggibili.**

Non è qui il caso di elencare tutti i restauri che nel tempo sono stati realizzati. Vale comunque la pena di ricordare, a titolo esemplificativo, che si è proceduto al restauro della *Crocifissione* (nel 1963 e nel 1990/91) e della *Decollazione di S. Giovanni Battista* entrambe di Bernardino Campi; della *Natività con S. Rocco* della scuola dei fratelli Piazza da Lodi; della *statua lignea della Madonna* nella Cappella del Rosario; del *Crocifisso* attribuito al Bertesi; della pala d'altare *Madonna e Santi* del Borroni; dell'organo di Angelo Amati, gioiello dell'arte organaria.

A questi vanno anche aggiunti i vari interventi che via, via, sono stati attuati a livello architettonico per sottrarre la nostra chiesa parrocchiale alle ingiurie del tempo.

Oggi è urgente riprendere questi interventi perché questa nostra chiesa versa in uno stato di precarietà tale da risultare attualmente inagibile. Ma la sua conservazione non riguarda solo i preti ed i fedeli.

La chiesa di S. Bassiano è un tesoro che appartiene all'intera comunità, che se ne deve far carico.

Il perché è di tutta evidenza: nella nostra parrocchiale si intrecciano la storia del nostro paese, la cultura della nostra comunità, l'arte di alcuni dei migliori artisti del territorio cremonese.

Se faremo nostra questa sensibilità, saremo in grado di impedire che il nostro ricco patrimonio culturale, artistico ed architettonico vada irrimediabilmente perso.



L'AVIS DI PIZZIGHETTONE DAL 1950 AD OGGI.

di Barbara Severgnini

Il sangue è vita. Non si può produrre artificialmente. L'unica possibile fonte di approvvigionamento è l'uomo. Per questo la donazione di sangue è un regalo importante. Indispensabile nei servizi di primo soccorso, in chirurgia, nella cura di alcune malattie, tra le quali quelle oncologiche e nei trapianti. **L'AVIS è l'associazione dei volontari donatori del sangue.** È formata da coloro che donano volontariamente, gratuitamente ed anonimamente il proprio sangue. È apartitica, aconfessionale, non ammette discriminazioni di sesso, razza, lingua, nazionalità, religione ed ideologia politica ed esclude qualsiasi fine di lucro.



«Il presidente Baffi e i consiglieri Alessandria e Mola»

«Già da tempo si parlava a livello provinciale del problema delle trasfusioni – spiega Cesare Alessandria, presidente della Sezione dal 1992 al 2009 ed ora membro del Consiglio Direttivo - c'era all'epoca un gran bisogno di sangue ed a Cremona operava già da qualche anno un gruppo. Inoltre alcuni pizzighettesi avevano già cominciato a fare donazioni di sangue, specialmente su richiesta dell'allora medico Ortelli, all'ospedale Luigi Mazza. L'idea di creare un gruppo AVIS qui a Pizzighettone è nata per la verità tra amici nel ritrovo che allora era rappresentato dal bar della Gina, in piazza Europa. Si trattava di un piccolo gruppo di 10-12 persone che spesso si trovavano là. Da quell'idea, scaturita intorno al biliardo, è nato l'AVIS a Pizzighettone».

È il 4 novembre 1950. Umano Ortelli viene eletto presidente, ed è anche il primo direttore sanitario del Gruppo. Nel 1951 la Sezione si arricchisce di un numero rilevante di volontari di San Bassano. Alcune impreviste difficoltà tecniche consigliarono lo scioglimento di questo primo gruppo e, di comune accordo, verso la fine del 1952 la sezione si sciolse dando vita a due distinti gruppi: San Bassano e Pizzighettone. «Da allora molte cose sono cambiate – prosegue Alessandria -, dal bar della Gina ci trasferimmo in una piccola stanzetta del centro culturale».

Verbale di fondazione della sezione comunale della Associazione Volontari Italiani del Sangue di Pizzighettone.

Oggi, 4 novembre 1950, alle ore 17, nella Sede Sociale presso il caffè Guallieri, tel. 1237, in Pizzighettone (Cremona) si è costituita la sezione comunale dell'AVIS. Erano presenti: il dr. Danzio Cesari, presidente dell'AVIS provinciale, il dr. Umano Ortelli, medico condotto e 15 volontari così suddivisi per gruppi:

Gruppo O	Tessera n. 1	M. Cozzoli Gianni
	Tessera n. 2	Silvestri Mario
	Tessera n. 3	Caldani Riccardo
	Tessera n. 4	Crotti Enrico
	Tessera n. 5	Fosari Igino
	Tessera n. 6	Vinigalli Romeo
Gruppo A	Tessera n. 7	Pisani Armando
	Tessera n. 8	Prof. Corbelli Guido
	Tessera n. 9	Albertini Giuseppe
	Tessera n. 10	Colombani Luigi
Gruppo B	Tessera n. 11	Pelacchi Ettore
	Tessera n. 12	Sampolignoni Domenico
	Tessera n. 13	Cazzoli Sergio
Gruppo A/B	Tessera n. 14	Sampolignoni Renato
	Tessera n. 15	Morini Fausto

Tutti i volontari erano presenti. Il Comendario della costituzione dell'associazione ha dato lettura della attività svolta prima della fondazione che si riunisce in 21 trasfusioni così suddivise:
n. 14 all'Ospedale L. Mazza di Pizzighettone;
n. 4 all'Ospedale di Cremona;
n. 1 alla Clinica S. Cassillo di Cremona;
n. 2 presso case private;
per un totale di e.c. 2700 di sangue.

Si è quindi proceduto alla votazione per le cariche sociali e sono risultati eletti:

Presidente Onorario: Dr. Giuseppe Vidale
Presidente Elettivo: Dr. Umano Ortelli
Segretario: M. Cozzoli Gianni
Cassiere: Sig. Fossari Igino
Consigliere: Prof. Corbelli Guido

Il Consiglio Direttivo è pertanto composto dai signori sopra citati.
Il dr. Danzio Cesari, presidente provinciale dell'AVIS, dopo aver esaltato il valore altamente umanitario dell'AVIS, che è apostolica e apolitica e dei donatori che tutto danno e tutto danno,

dopo aver sottolineato che l'offerta del sangue è volontaria, anonima e soprattutto gratuita, dopo aver illustrato il nostro motto SEMPRE, OVUNQUE, SUBITO, e messo in particolare evidenza che l'esempio dei volontari del sangue dovrebbe servire a rendere più fraterni i vincoli fra uomo e uomo, fra nazione e nazione specie in questo momento in cui regna l'egoismo e la paura di una nuova guerra che potrebbe anche distruggere l'umanità, ha dichiarato fondata l'Associazione Volontari del Sangue di Pizzighettone.

Lotto, conferimento e sottoscrizione:

Il Segretario: M. COZZOLI
Il Presidente Onorario: G. VIDALE
Il Presidente: U. ORTELLI

«Atto di fondazione dell'AVIS 1950»

La Sezione intanto cresceva di numero, superando anche le difficoltà della mancanza di un'adeguata sede. «Nel 1990, grazie all'impegno dell'ex sindaco Parmigiani ed all'aiuto di tanti soci e sostenitori abbiamo inaugurato l'attuale sede, completa anche di un punto di prelievo». I lavori sono stati tanti. La struttura è stata anche completamente rinnovata. Parallelamente si è registrato un forte aumento di donatori e di numero di donazioni. «Dal 1950 al 2011 si sono registrate 16.837 donazioni – gli fa eco Pietro Baffi attuale presidente - la maggior parte delle quali effettuate all'ospedale di Cremona. Ma non solo. I nostri volontari hanno sempre risposto con entusiasmo a tutte le chiamate anche da Milano, Lodi, Parma, Piacenza, Pavia e Torino. I pizzighettesi hanno dato il loro sangue dappertutto, ovunque c'era bisogno, anche all'estero!». Dal 1996 le cose però cambiano. Il sangue viene prelevato solo all'ospedale di Cremona. Inoltre l'Avis provinciale per garantire una migliore assistenza medica ai donatori decide di abolire le trasfusioni effettuate presso la sede sociale. «La necessità di aumentare i controlli, la maggiore selettività e sicurezza hanno portato a questa scelta. Oggi i parametri sanitari sono più numerosi e completi. Dopo ogni donazione riceviamo gli esami del sangue, mentre ogni due anni eseguiamo direttamente qui in sede l'elettrocardiogramma ad ognuno dei nostri volontari, senza bisogno di mandarli a Cremona», aggiunge sempre il presidente -. Possono donare il sangue tutte le persone sane di età compresa fra i 18 ed i 65 anni, con un peso corporeo non inferiore a 50 Kg. Successivi esami confermano l'idoneità del donatore, permettendo nel contempo al volontario un controllo periodico del proprio stato di salute in modo pratico e totalmente gratuito.

- continua a pag. 6 -



«A Pizzighettone attualmente abbiamo più di 200 volontari, alcuni dei quali provengono anche dai paesi vicini. C'è una forte sensibilizzazione, soprattutto tra i giovani, che aderiscono con entusiasmo e passione. Donare è una cosa che si deve sentire, raramente è frutto di solo convincimento», spiega Cesare Alessandria, che però, ammette, lo scarso ricambio a livello organizzativo. «Siamo veramente in pochi ad occuparci della gestione ed il lavoro da fare è tanto. C'è il bilancio, l'attività di segreteria, la programmazione delle donazioni, il controllo degli esami. Se non ci fossero queste persone la nostra Sezione Avis non potrebbe esistere. È un problema che non riguarda, però, solo Pizzighettone, ma anche altre Sezioni. Una volta all'anno ci riuniamo a livello provinciale.

Tranne qualche rara eccezione, le facce sono sempre le stesse. Ci sono pochi giovani. Non c'è più tra di loro quello spirito pionieristico che ci aveva animato allora. Si danno molte cose per scontate, forse perché la nostra sezione funziona bene ed è particolarmente attiva. Ci auguriamo che avvenga però un ricambio generazionale ed organizzativo per garantirne la continuità». Oltre che della gestione, l'Avis deve anche occuparsi di redigere il Bilancio Sociale. «È un momento fondamentale della nostra vita associativa – precisa Alessandria –, in quanto consente di analizzare l'attività svolta e di tracciare le linee del futuro lavoro. La redazione del Bilancio Sociale segue anche le indicazioni forniteci dall'AVIS Regionale Lombardia. Tra le entrate rientrano, oltre ai contributi da parte di enti e volontari, i proventi trasfusionali. In base ad una convenzione stipulata tra l'AVIS provinciale e l'ospedale di Cremona, riceviamo un contributo economico in base al numero di donazioni sia di sangue che di plasmaferesi. Tra le passività, invece, ci sono le spese associative, le utenze, la cancelleria, ma soprattutto l'affitto, che abbiamo iniziato a pagare da qualche anno. Nel 1990, questa sede ci era stata offerta dall'amministrazione comunale di allora ad uso gratuito. Il demanio ci ha poi chiesto però anche il pagamento dell'affitto. Fortunatamente ogni anno accantoniamo una piccola somma che utilizziamo per le emergenze di questo tipo. Al momento paghiamo anche gran parte dell'affitto dell'AIDO, che si trova sul nostro stesso piano».

Attualmente l'AVIS è composta oltre che dai donatori da: presidente, vice, un Direttore Sanitario un tesoriere e un consiglio d'amministrazione formato da 11 membri ed un collegio dei revisori dei conti. Si tratta di un gruppo unito legato ancora da vincoli di amicizia, attivo e capace di donare non solidarietà concreta, cioè **“un po' del proprio sangue che diventa vita per gli altri”**.



“Il primo gagliardetto dell'associazione”

Abbiamo in fine chiesto a Gino Colombani (tessera n°15), che è stato uno dei primi soci fondatori (quelli del lontano 1950), qualche ricordo di quei tempi: «ricordo le prime trasfusioni, che venivano fatte direttamente a fianco dell'ammalato con l'uso di un siringone che prelevava circa un etto di sangue alla volta e lo reinseriva direttamente nel braccio del malato.

In alcuni periodi di forte richiesta di sangue mi è capitato di doverne fare anche una al giorno per tre giorni consecutivi allo stesso paziente. Esperienze interessanti me ne sono capitate tante, come quando siamo andati in Francia a Cannes e Nizza per una specie di gemellaggio con l'AVIS locale oppure quella volta che insieme a Marino Orsi, eravamo all'ospedale di Piacenza per una donazione.

Siamo stati apostrofati da due sconosciuti, mentre stavamo aspettando nell'atrio d'ingresso, che volevano allontanarci perché gli *“rubavamo il lavoro ed il compenso”* essendo noi volontari».

Oggi i tempi sono completamente cambiati e la sicurezza e l'attenzione alla salute dei donatori, oltre che a quella dei malati, è massima. **Ciò che non cambia mai però è che il sangue è vita, sia per chi lo dona ma soprattutto per chi lo riceve!**



LA MUSICA DELLE PAROLE: POESIA E POETI A PIZZIGHETTONE.

di Giorgio Massari

La musica delle parole e nelle parole...non è poi così strano! Chi di noi non ricorda qualche verso di una poesia imparata a scuola? Può capitare che la memoria ci restituisca anche soltanto i suoni di alcune parole, magari perché inusuali o bizzarre, oppure il ritmo con cui si susseguivano nei versi. Come non ricordare poi che la poesia, nel corso della sua lunga storia, si è accompagnata spesso alla musica (un esempio noto è il libretto delle opere liriche, vero e proprio testo poetico). La poesia, se letta in modo appassionato e partecipe, è in grado di rendere veramente la musicalità delle parole. Facciamo pertanto una piccola deviazione rispetto al percorso di conoscenza delle espressioni musicali presenti nel nostro paese perché, con piacere e con una certa sorpresa, ho scoperto che a Pizzighettone esiste un gruppo eterogeneo e molto unito di poeti e così, desidero raccontarvi la loro attività e le loro esperienze.

Approfondiamo quindi la conoscenza dei nostri poeti locali attraverso il racconto di Mario Barbieri, presidente di questo gruppo patrocinato dalla Pro Loco di Pizzighettone.



"L'Arch. Barbieri presidente del gruppo"

Come e quando si è formato il vostro gruppo ?

"Il gruppo esiste da circa 5 anni e si è formato su mia iniziativa per avvicinare persone che, già sapevo, scrivevano per passione. Col tempo questi poeti si sono conosciuti ed amalgamati fra loro, creando a poco a poco un gruppo di circa 12 persone di età compresa fra i 30 e gli 80 anni (o poco ci manca!). La nostra sede è presso la Pro Loco e la coordinatrice è Maura Anelli, lei stessa appartenente al gruppo".

Quali le iniziative che proponete alla collettività e quali le manifestazioni più significative che avete tenuto e che avete in cantiere ?

"Periodicamente organizziamo serate a tema nelle quali i poeti hanno modo di presentare le proprie opere. La nostra rassegna più importante, denominata "Poesie e Nebbia", si svolge una volta all'anno e quest'anno cade la sua 5^a edizione. Durante la serata ogni autore legge le proprie poesie o quelle di altri, intercalando le letture con brevi brani musicali eseguiti dal vivo da strumentisti che variano ad ogni edizione (violinisti, chitarristi ed anche flautisti). Ogni poesia è introdotta da una presentatrice che, con una breve recensione, ne mette a fuoco la tematica centrale e la forma poetica proposta. Inoltre partecipiamo a serate commemorative e, ogni anno, animiamo un intrattenimento pomeridiano per gli ospiti della casa di riposo Luigi Mazza. Da quest'anno inoltre abbiamo pensato di riservare una serata esclusivamente alla lettura di opere di poeti pizzighettesi scomparsi. Ci sembrava bello riscoprire la loro sensibilità attraverso la voce delle nuove leve. Nel prossimo futuro stiamo preparando una serata fuori dai nostri confini, nel casalasco".

Qual è la peculiarità che caratterizza il vostro gruppo rispetto alle altre espressioni culturali presenti nel nostro paese ?

"Credo sia il fatto di essere composto da persone passate dallo scrivere solo per il gusto di leggersi individualmente, (tenendo quindi i loro scritti nel cassetto), al desiderio del confronto. Ora, dopo essersi conosciuti, non esitano a ritrovarsi con regolarità per scambiarsi emozioni e concetti e per approfondire le tematiche. Da questo interscambio nasce anche il desiderio di condividere con altri quei frammenti del proprio mondo interiore che gli autori esprimono con la poesia. E per rendere ancora più gradevole la partecipazione alle nostre serate inframezziamo le letture con un accompagnamento musicale, che contribuisce anche a creare un'atmosfera di ascolto più ricettivo e favorisce un maggior coinvolgimento emotivo"

**"Il gruppo dei poeti di Pizzighettone"**

Dall'esperienza maturata in questi anni vi siete fatta un'idea sui gusti del pubblico che partecipa alle vostre serate ?

"E' nostra abitudine lasciare a disposizione del pubblico le copie delle poesie lette in modo da avere un riscontro circa le preferenze manifestate dei partecipanti. Durante i nostri incontri periodici discutiamo anche di questo aspetto e cerchiamo, senza forzature, di raccogliere la sfida e di misurarci con varie temi. Un genere che incontra sempre più gradimento è la poesia dialettale rappresentata da due dei nostri poeti "più maturi", nella quale si sono cimentati anche in passato alcuni pizzighettesi ormai scomparsi. Ci tengo a segnalare che, da qualche anno, la poesia in dialetto pizzighettese risuona

anche nelle aule della nostra scuola media, dove siamo stati invitati a presentare alcuni testi poetici dialettali. Con gli insegnanti di Lettere abbiamo ricostruito l'evoluzione storica di alcune parole, mettendo in evidenza soprattutto quei termini peculiari che, purtroppo, si stanno un po' perdendo. Rimanendo sempre in ambito scolastico anche l'Istituto Agrario di Codogno ci ha chiesto di leggere e spiegare le nostre poesie, motivando soprattutto le ragioni che ci portano a scrivere".

Ringraziando Mario Barbieri per le puntuali informazioni, rivolgiamo ora qualche domanda anche a Pietro Zacchi, uno dei più giovani del gruppo.

Quando e come è nata la tua passione per la poesia ?

"Ho iniziato a scrivere quando andavo alle scuole medie perché la prof.ssa di Lettere ci aveva "invitato/obbligato" a provare. Da quelle prime esperienze di scrittura spontanea ha avuto inizio per me un fluire di testi notevole. Alle superiori con uno studio più accurato della letteratura italiana e straniera, ho iniziato un periodo di discreta meditazione sia sui contenuti dei testi poetici che andavo scrivendo, sia sulla loro forma. Ora scrivo poesie in cui cerco di coniugare quello che sgorga dentro di me con ciò che vivo attraverso le mie esperienze".

Riguardo al vostro gruppo quali sono le forme poetiche e le tematiche che più vi stanno a cuore ?

"La particolarità del gruppo dei poeti pizzighettesi sta nel fatto che ognuno di noi propone agli altri un po' di sé e lo fa senza troppi orpelli letterari e senza troppe censure: non esiste la "poesia bella" e la "poesia brutta", ma solo: «questa è una mia poesia». Alcuni considerano i propri testi come "pensierini", nonostante abbiano un preciso messaggio ed una precisa forma; altri ritengono le proprie poesie uno sfogo dell'anima, un grido d'impeto del proprio modo di essere e/o di vedere e vivere il mondo. Alcune poesie fanno uso di semplici rime, ma non per questo risultano meno piacevoli, mentre altre presentano figure retoriche un po' più ricercate. Per quanto riguarda le tematiche invece, in generale è possibile individuare almeno due filoni: le poesie che si pongono come obiettivo primario quello di descrivere un episodio, un oggetto, una persona; e quelle che invitano a riflettere su una situazione, un momento, un concetto".

Come condividete la vostra passione all'interno del gruppo ?

"Sarò onesto: al momento non c'è una modalità precisa; ci piace pensare che altri, oltre a noi, possano provare piacere nel sentire le nostre poesie. Per questo motivo organizziamo dei momenti di lettura (reading) aperti al pubblico, nei quali cerchiamo sempre di rendere la poesia un'occasione di incontro tra pensieri differenti, tra generazioni, tra modi di vedere il mondo. Per organizzare questi semplici appuntamenti ci troviamo presso la Pro Loco e condividiamo alcune nostre opere, senza nessuna pretesa: chi vuole, chi se la sente, legge agli altri i versi che ha scritto. Speriamo che il nostro esempio possa spingere anche altri "timidi" poeti a venire allo scoperto".

Poesia, giovani e nuove tecnologie: Internet e la rete web possono contribuire alla diffusione ed alla condivisione di questa passione ?

"Credo fermamente nelle potenzialità della tecnologia, anche se considero la rete web come un po' una grande ragnatela nella quale si può correre il rischio di rimanere intrappolati. Alcune esperienze di creazione di blog in cui vengono riportati testi poetici possono rappresentare una valida opportunità per condividere questa passione. Inoltre va riconosciuta la forza innovativa degli e-book, nonostante i testi di poesia non abbiano grande successo nemmeno in questa forma. Purtroppo non è facile avvicinare i giovani alla poesia, perciò resto convinto che l'esperienza diretta, mediata o meno dalla Rete, sia la forma più efficace e convincente per condividere la nostra passione con i giovani, proprio perché ognuno di noi prova emozioni, vive esperienze e, attraverso la poesia, cerca di trasmetterle".

Salutando il nostro giovane poeta, invito tutti gli interessati ed i curiosi a partecipare alle prossime serate di poesia (delle quali cercheremo di inserire le date nel calendario delle principali manifestazioni culturali presente il fondo alla nostra periodico) per approfondirne la conoscenza.



FRANCO DESTRI: UNA VITA SPESA IN FERRAMENTA E PER LA "SUA COOPERATIVA IL LIBRO".

di Sandro Scaravaggi

Il Sig. Franco ha un bel negozio di ferramenta recentemente ristrutturato e nel quale lavora fin da ragazzo, aiutato oggi dalla figlia Elena ed anche dal figlio Gabriele. Questo negozio ha rappresentato tutta la sua vita ed il lavoro che ha imparato fin da giovane (anche se non era tra i suoi preferiti) e che ha saputo poi sviluppare e far crescere nonostante i tempi non facili.



"Il sig. Franco Destri e suo figlio Gabriele in ferramenta"

Ma il Sig. Franco ha anche un'altra grande passione, nata in parte dal desiderio di offrire a suo figlio (ma non solo) una possibilità di lavoro più alla sua portata e nel quale trovarsi più a suo agio, la cooperativa per disabili "IL LIBRO" da lui fondata.

Questa storia inizia alla fine degli anni '60 quando il Sig. Franco, dopo le scuole professionali (allora si chiamavano: avviamento), comincia a lavorare come apprendista presso una grande officina meccanica di Pizzighettone: l'officina Raffaldi che si trovava dove oggi c'è la sede della Cassa Rurale, in Via Monte Grappa. Voleva fare il tornitore e così, alla sera dopo il lavoro, frequentava i corsi di disegnatore meccanico. Proprio in quegli anni i Sig. Raffaldi decidono di aprire anche un negozio di ferramenta, (non l'unico all'epoca, in quanto ne esisteva già un altro in centro al paese, la Foccher, che forse qualcuno ancora ricorderà) ed il Sig. Franco viene coinvolto suo malgrado in questa nuova attività.

Infatti la moglie del Sig. Raffaldi gli chiede spesso aiuto

per sistemare i nuovi materiali che stavano arrivando e lui, ultimo arrivato ed anche forse il più giovane, non si era tirato indietro. La signora avrebbe dovuto poi gestire il nuovo negozio e il Sig. Franco rientrare in officina dove gli piaceva e voleva lavorare. Ogni tanto però veniva chiamato, "*Franco vieni per favore, ricordi dove abbiamo messo quella cosa?*" perché spesso non era facile per la signora trovare i prodotti sugli scaffali e così, il Sig. Franco in poco tempo recuperava la merce grazie alla buona memoria.

Qualche volta però il destino si mette di mezzo e, dopo qualche tempo purtroppo, la Sig. Raffaldi si ammala. Allora venne chiesto a lui di gestire la nuova ferramenta, "*te la senti di portare avanti il negozio?*" gli chiesero e lui accettò. E così iniziò quell'attività che, forse all'inizio non gli piaceva molto ma che sapeva fare molto bene (anche perché a quei tempi il lavoro lo si imparava a bottega e non tutti potevano sceglierlo, cosa che forse anche oggi dovremmo più riconsiderare visto l'attuale momento economico, ma questa è un'altra storia). Per qualche anno portò avanti il negozio dei Sig. Raffaldi finché, a metà degli anni '60, gli venne offerto di rilevarlo e così fece. Nel 1965 inizia l'attività come nuova "Ferramenta Destri".

Nel 1972 il Sig. Franco decide di spostarsi e di ingrandirsi; compra un terreno e costruisce il nuovo capannone, dove si trova ancora oggi, sempre in Via Monte Grappa vicino all'Officina Carminati e, nel 1973, apre il nuovo negozio dotato di un grande magazzino per servire sia i privati che le Ditte. All'epoca le ferramenta davano in effetti più l'impressione di grandi magazzini (con scaffalature enormi e scomparti per i vari articoli) che di negozi come oggi li conosciamo, dove i prodotti sono esposti al pubblico. Gli scaffali erano collocati nel retro e solo il Sig. Franco poteva andare e prelevare la merce, dopo aver ascoltato le richieste dei clienti e, spesso, averli anche consigliati e guidati nella ricerca del corretto materiale. Negli anni '90 la figlia, diplomata segretaria d'azienda, dopo una breve esperienza alle dipendenze comincia a lavorare con il papà occupandosi dell'amministrazione e della gestione degli ordini, mentre il Sig. Franco serve al banco e controlla e gestisce il magazzino e le scorte.

- continua a pag. 10 -



La ferramenta infatti è un lavoro particolare in quanto disponendo di tantissimi articoli, da quelli per la casa ed il giardino a quelli per le diverse attività delle imprese (elettrici, idraulici edili etc.), non è facile da gestire e soprattutto tenere le giuste scorte ed i materiali più richiesti. Ma per il Sig. Franco che si può dire ci è quasi nato in questo lavoro non è mai stato un problema anche senza l'aiuto dei computers. Solo che due anni fa il Sig. Franco si è ammalato e piuttosto seriamente per cui sua figlia Elena improvvisamente si è trovata a gestire da sola tutta l'attività. Non deve essere stato facile, tuttavia questa esperienza ha forse contribuito nel farle prendere la decisione di continuare con il lavoro del padre e così, l'anno scorso, gli ha chiesto di ristrutturare il negozio, per sistemarlo in modo più funzionale e moderno come, appunto, un supermercato con la merce in esposizione ed alla portata del cliente. Adesso tutto è in mostra e si può prendere direttamente, come in tutte le moderne ferramenta. Il lavoro di ristrutturazione è appena terminato e proprio in questo periodo il Sig. Franco che ha ricominciato a lavorare come prima e sua figlia, si stanno ambientando con la nuova disposizione. Anche i loro clienti si stanno abituando, anche se la presenza del Sig. Franco è sempre importante per un consiglio ed un aiuto nelle scelte.

"L'unico problema che oggi abbiamo", mi dice il Sig. Franco "è dovuto alla crisi, in quanto alcuni clienti che serviamo da una vita e che non hanno mai creato problemi oggi fanno fatica a pagare. Nel complesso però non posso lamentarmi e penso che anche mia figlia potrà continuare con soddisfazione questo lavoro".

L'altro grande impegno della sua vita è stato quello di trovare anche per suo figlio Gabriele un'attività più consona alle sue possibilità e così aveva pensato di fargli frequentare le scuole professionali dell'ENaip che allora, a Pizzighettone, avevano preparato tanti ragazzi al lavoro. L'allora direttore Dr. Genuardo organizzò un corso più adatto alle caratteristiche di questi ragazzi (Gabriele non era solo) e così nel 1989 nacque un corso di legatoria. Con i primi 7 ragazzi (che poi si ridussero a 5), con i loro genitori e con l'aiuto di alcuni amici nel '92 il Sig. Franco fonda una cooperativa di lavoro per lo svolgimento di questa attività e ne diventa fin da subito presidente, la cooperativa "IL LIBRO".



"I ragazzi della cooperativa il Libro al lavoro"

Finchè un bel giorno, saputo di una fiera specializzata nel settore che si teneva a Milano, il Sig. Franco parte per visitarla e trova un depliant di una Ditta di Piacenza, la M.C.B. Contatta allora il titolare Sig. Baroncelli, per vedere se avesse



qualche lavoro da far fare anche a loro. Dopo qualche tempo il Sig. Baroncelli lo chiama e gli dice: *“se riuscite a fare alcune scatole che a me servono, la cosa si può fare!”* Viene a visitare la cooperativa e dice al Sig. Franco: *“non riuscirete mai a lavorare così, solo a mano. Ve le porto io le macchine e vi insegno anche ad usarle. E così è stato e grazie a lui, abbiamo cominciato a lavorare sul serio ed a produrre tutta una serie di scatole e di raccoglitori sia per questa che poi anche per altre ditte”*.

La sede cominciava a diventare stretta e scomoda per chi doveva venire a ritirare i prodotti con il cammion.

Da qui, nel 2000, la decisione di spostarsi e trovare uno spazio più idoneo. Il Sig. Franco chiede al Comune la possibilità di utilizzare uno dei capannoni del Genio Militare in Gera. I locali erano però del Demanio e non fu possibile avere la garanzia di poterli utilizzare per lungo tempo e così si decise per un'altra soluzione.

Il Comune si offrì di mettere a disposizione un terreno purché la cooperativa si impegnasse a costruirvi il nuovo capannone. Anche l'Associazione Don Luigi Viadana si interessò alla cosa (cadeva allora il decimo anniversario della morte di Don Luigi), fece preparare i progetti e trovò anche un finanziamento per l'opera.

Ma purtroppo la cosa non andò in porto. I tempi del Comune non coincisero con quelli di chi voleva realizzare l'opera e così tutto si arenò.

Anche una seconda soluzione proposta poi dal Comune che prevedeva la possibilità di concedere un terreno in diritto di superficie per 20 anni non andò a buon fine, in quanto la cooperativa avrebbe dovuto affrontare prima il mutuo ventennale per la costruzione e poi, alla fine, cominciare anche a pagare un affitto per l'uso.

La cooperativa decise allora di muoversi autonomamente e di acquistare un terreno nella nuova zona industriale e di costruirvi il nuovo capannone. Decisione certamente impegnativa dal punto di vista finanziario ma che l'aiuto di molti (dal fornitore dei materiali per la costruzione a quello di tanti volontari per la sistemazione e la realizzazione degli impianti e delle attrezzature) consentì di portare a compimento nel 2004.

E' immaginabile l'entusiasmo e la soddisfazione di essere riusciti da soli (e con l'aiuto e la solidarietà di tanti) a realizzare un'opera che, sulla carta, in pochi avrebbero scommesso si sarebbe potuta fare. La tenacia e la determinazione non sono mai mancate al Sig. Franco, come pure l'attaccamento a questa cooperativa che sente come se fosse sua.

Negli ultimi anni però le cose sono un po' cambiate; il lavoro è diminuito anche in conseguenza della crisi e soprattutto il Sig. Franco si è ammalato. Era arrivato quindi alla decisione, suo malgrado, di vendere il capannone per cercare di alleggerire la situazione economica che si era fatta decisamente pesante.

Nel 2010 ha chiesto alla Banca anche la sospensione del pagamento delle rate del mutuo, in attesa che la soluzione si concretizzasse. Il Comune però si propone di rilevare il capannone e realizzarvi anche il nuovo magazzino comunale e delibera in tal senso. Per il Sig. Franco e per la cooperativa si apre uno spiraglio.

Ma (e questa è storia recente) la nuova Amministrazione decide diversamente, per la necessità di rispettare il patto di stabilità e non ritenendo idonea la localizzazione del nuovo magazzino e così il Sig. Franco e la cooperativa si ritrovano nuovamente in difficoltà senza una soluzione certa. Nel frattempo era entrato in contatto con l'associazione Papa Giovanni (Associazione Casa-Famiglia già presente anche a Pizzighettone) la quale si mostra disponibile ad iniziare una collaborazione finalizzata ad inserire al lavoro alcuni dei ragazzi da loro seguiti.

Anche il Comune, per la verità, aveva pensato alla stessa soluzione, cioè un'associazione idonea che potesse occuparsi dell'attività della cooperativa per garantirne la continuità, subentrando anche nella gestione.

“Adesso”, mi dice il Sig. Franco, “siamo arrivati al dunque. La collaborazione con l'Associazione Papa Giovanni sta andando avanti abbastanza bene e, a breve, mi diranno se intendono andare avanti e rilevare la gestione della cooperativa. La possibilità per noi di continuare è oggi legata a questa unica soluzione”.

Parlando con il Sig. Franco mi è venuta in mente un'altra storia, per certi versi simile, di un grande imprenditore di Caravaggio recentemente scomparso che ho avuto la fortuna di conoscere, Gerolamo Soliveri. Uomo semplice e schietto, fondatore di un grande gruppo industriale specializzato in trattamenti termici ma sempre aperto all'impegno sociale ed alla solidarietà.

Negli anni '80 (quasi in silenzio si può dire) fondò anche lui una cooperativa sociale per l'inserimento lavorativo di persone portatrici di handicap, *“IL SUSINO”*.

Persone che Soliveri non ha mai voluto venissero dimenticate. Ha sempre creduto in questa cooperativa (come il Sig. Franco) ed ha sempre voluto che anche i famigliari facessero altrettanto. Oggi è il figlio che si sta occupando della cosa e cerca di procurare le commesse di lavoro affinché possa continuare ad autofinanziarsi.

Forse una cosa analoga potrebbe accadere anche alla cooperativa *“IL LIBRO”* (sperare non è vietato) che qualcuno, magari un altro imprenditore animato dagli stessi sentimenti e dalla stessa generosità, avverta il desiderio di raccogliere il testimone del Sig. Franco e, anche insieme all'associazione Papa Giovanni, continuarne l'opera.



QUANDO TUTTI ALLEVAVANO I BACCHI DA SETA.

(Quant la nostra gènt la tegniva i cavalér)

di Gianfranco Gambarelli

Fino agli anni 30 del secolo scorso l'agricoltura ha rappresentato la principale voce dell'economia del nostro paese. Se in famiglia il vitto era assicurato dal grano, dalla verdura dell'orto e dagli insaccati del maiale che veniva normalmente allevato, la vendita dei bozzoli al mercato della seta in giugno, permetteva di disporre dei primi soldi in contanti per far fronte sia a spese extra (un vestito, una bicicletta ...) che a quelle ordinarie come l'affitto della casa. Si spiega così il detto *"te pagarò al tèmp de lé galè-te"*.



"La Torre del Guado in una cartolina del 1902 con le insegne della Lepori & C"

di famiglie nel corso dell'Ottocento e del Novecento.

La coltivazione del gelso (*el muròn*) venne diffusa nella pianura lombarda alla fine del XV secolo da Lodovico Sforza detto il Moro per favorire ed incrementare l'allevamento del baco da seta, il quale si nutre esclusivamente delle sue foglie. Nel corso dei secoli l'allevamento si sviluppò, tanto da divenire una vera e propria attività economica integrativa per migliaia

Agli inizi del 1850 arrivò anche in Italia la pandemia che aveva già colpito la produzione del seme-bachi in gran parte dei paesi occidentali. L'infezione della pebrina rendeva il seme del filugello (la farfalla depone ca. 500 uova) malato, per cui il baco nel suo sviluppo si riempiva di macchie nerastre in tutto il corpo finché, rifiutando il cibo, finiva per morire. L'apertura del Giappone al commercio internazionale permise ai produttori europei di salvare la produzione dei bozzoli e della materia prima serica acquistando da quella nazione, che non era stata colpita dall'infezione, il seme di baco sano. I cartoni con seme di bachi (un cartone pesava 25 grammi e conteneva ca. 50.000 uova) venivano acquistati tramite ditte importatrici con una sottoscrizione di azioni. La ditta Parodi Fossati & C. nel 1867 propose la sottoscrizione ai vari clienti, fra cui il cav. Francesco Silva di Pizzighettone, di un lotto di 5.000 azioni da 10 cartoni cadauno da scegliere fra bozzolo bianco e verde, a mezzo della loro casa di Yokohama. Nel 1877 la società bacologica Enrico Andreossi e C. comunicò ai sottoscrittori delle azioni l'arrivo in Italia dei cartoni di solo bozzolo verde al costo di Lire 8,50 per cartone, allegando la distinta delle provincie e relativi distretti giapponesi da cui provenivano le partite di semi di bachi. Arrivate in Italia, le partite di semi di bachi dovevano essere avviate alle camere d'incubazione. Nacque la professione dei bigattini, giovani tra i 20 e i 35 anni che, dopo aver seguito un corso, divenivano esperti nell'incubazione del seme e nell'allevamento dei bachi. L'epoca in cui si doveva iniziare l'incubazione era fissata dall'esperienza che gli allevatori avevano maturato negli anni e che si basava principalmente sui tempi di sviluppo delle gemme del gelso e sboccatura. L'importazione dei semi dal Giappone andò a cessare quando si cominciò ad adottare il metodo cellulare di produzione del seme negli istituti bacologici nazionali.

Comune di Pizzighettone

RACCOLTO BOZZOLI 1906

SIRE VERO ALLEVATO				RACCOLTO BOZZOLI OTTENUTO				BOZZOLI PRODOTTI DEI BOZZOLI			
Nome	Indirizzo	Quantità	Qualità	Nome	Indirizzo	Quantità	Qualità	Nome	Indirizzo	Quantità	Qualità
...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...

AVVERTENZE: Il presente documento ha valore di ricevuta. E' di facile di tutti i propriari e conduttori di bachi, con tutti i loro vantaggi. Il presente documento ha valore di ricevuta. E' di facile di tutti i propriari e conduttori di bachi, con tutti i loro vantaggi.

"Documento dell'archivio comunale con resoconto della raccolta dei bozzoli del 1906"



"La sede dell'Istituto Bacologico I. Lepori & C. del 1910"

- continua a pag. 13 -



Il metodo permetteva di individuare con l'esame microscopico le farfalle colpite dalla pebrina e quindi di conservare il seme proveniente dai soli genitori sani. Rivenditore di confezioni cellulari di bachi da seta a Pizzighettone ai primi del 1900 divenne l'Istituto Bacologico Lepori & C., sito in alcuni locali dell'antico palazzo prospiciente Piazza Cipelli e sede all'epoca anche dell'ufficio posta e telegrafo.

All'inizio del XX secolo l'ottanta per cento delle famiglie presenti sul nostro territorio (contadini, braccianti, artigiani) allevavano il baco da seta.

Nel 1901 erano stati prodotti a Pizzighettone 80.000 kg di bozzoli da parte di 120 produttori con una resa di 40 kg per oncia.

Nel 1906 i produttori erano diventati 400 ed i kg prodotti risultarono 120.000 sempre con una resa di 40 kg per oncia (la resa migliore si ebbe nel 1905 con una media di 50 kg per oncia).

Della pianta di gelso esistono diverse varietà e, sebbene i bachi le mangino tutte, venivano scelte quelle che avevano una foglia con qualità superiori perché più resistente all'appassimento, con la pagina superiore liscia e lucente. Nelle nostre campagne le qualità di gelso più diffuse erano quello bianco (*el calabrés*) e quello con i frutti neri (*el muròn nustràn*) che venivano piantati lungo le strade di campagna o sul limitare dei campi. I filari di gelsi (*le gabàde de muròn*) venivano capitozzati o gabbati periodicamente, cioè tagliati a una certa altezza dal suolo per forzarli a produrre rami sottili sui quali le foglie, oltre a svilupparsi con maggior vigore, erano più facilmente prelevabili. Le famiglie contadine (*i paisàn*) erano le più fortunate disponendo dei gelsi che venivano assegnati loro in gestione dal proprietario terriero nei pressi della cascina dove vivevano. Le altre, abitando nel centro storico erano costrette a comprare le foglie per allevare i bachi o commettere furto di fogliame nei campi fuori dalle mura. Quest'ultime, che acquistavano i bachini direttamente dai rivenditori senza disporre di un quantitativo certo di foglie di gelso, dichiaravano che veniva fatto "*al Signùr*" (con la benedizione di Dio) perché facevano un piccolo investimento senza certezza.



"La sede dell'Istituto Bacologico I. Lepori & C. del 1910"

Alcune famiglie di Gera avevano il permesso di entrare nella Tenuta del Boscone per raccogliere foglie del gelso selvatico. Il viaggio lo facevano via fiume con la barca (*la batélina*). I rituali propiziatori per scongiurare malattie nei bachi ed avere un buon raccolto di bozzoli variavano da famiglia a famiglia.

C'era chi teneva un bicchiere di acqua benedetta nella stanza adibita all'allevamento e chi invece cospargeva le arelle con la cenere del ceppo (*el sòch*) lasciato bruciare nel camino per tutta la notte della vigilia del Natale e che era stata conservata.

Infatti, oltre alla pebrina, i bachi da seta soffrivano di altre malattie abbastanza diffuse e molto temute, fra cui il calcino e il giallume, che spesso arrivavano a dimezzare la produzione dei bozzoli.

Si facevano suffumigi di zolfo per disinfettare l'ambiente e gli attrezzi e si usava anche calce viva.

L'allevamento iniziava verso la fine del mese di aprile. Seguendo il proverbio secondo il quale per S. Marco il 25 aprile "il baco è a posto o è nato", la famiglia contadina riceveva dal fattore un'oncia o un'oncia e mezzo di semi bachi con mille raccomandazioni. Un'esperta (*la bigatìna*) veniva mandata dalle filande a verificare nelle famiglie la salute dei bachi e di conseguenza a dare consigli per evitare il sorgere di malattie.

Per soddisfare alcune esigenze particolari, accadeva spesso che la famiglia contadina decidesse di allevare un'ulteriore mezza oncia per conto proprio (si potevano acquistare multipli di un quarto d'oncia), assieme a quella ricevuta dal padrone.

Dalla fine di aprile fino a metà giugno la famiglia era sottoposta ad un lavoro intenso e a disagi notevoli, specie per chi aveva deciso di prendere una quantità superiore all'oncia, perché l'allevamento dei bachi richiedeva attenzione e cure assidue.

Normalmente i bachi venivano sistemati su intelaiature voluminose costringendo la gente ad andare a mangiare da un'altra parte se non addirittura al piano superiore nella camera da letto. Basta ricordare che le norme elementari per l'allevamento dei bachi consigliavano non meno di 50 metri cubi circa d'ambiente per alloggiare un'oncia di seme oramai giunta alla fase finale della preparazione del bozzolo. La famiglia di Angelo Lozza che abitava in Gera alla fine degli anni 30, sistemava le arelle nell'ambiente più grande della loro casa, la camera da letto, posizionando i vari letti nelle corsie create fra un castello e l'altro di graticci. Per far sì che i bachi potessero sempre mangiare veniva lasciata accesa durante la notte una candela o una lampadina nel caso di quelle poche famiglie che si erano potute permettere l'allacciamento elettrico che, all'epoca, era di soli 40 watt di potenza per abitazione. Si dormiva con il fastidioso crepitio dei bachi che mangiavano la foglia e se ne sopportava l'odore che diveniva sempre più acre man mano che si sviluppavano o nel caso di bachi morti (*i marsòn*) che, se non venivano tolti subito, si convertivano in una poltiglia puzzolentissima.



Poiché il baco si muove, capitava che molti cadessero dal graticcio e passeggiassero sul pavimento, o per i più sfortunati la caduta terminava nei contenitori del cibo o dell'acqua che sbadatamente, nel poco spazio rimasto alla cucina, erano

stati posizionati sul tavolo adiacente la struttura.

Ancora oggi, chi visse quei periodi, ricorda questo racconto. Un bambino stava mangiando seduto sul pavimento vicino ai graticci intingendo il pane in un intingolo di carne macinata (*el pucin*), quando nel piatto gli cadde un baco. Non sapendo cosa fosse, urlò alla mamma «*Màma, màma el ciciu 'l vâ (mamma, mamma la carne cammina!)*». E lei, indaffarata nelle faccende domestiche, senza guardare il bambino rispose «*Pùcia, pùcia che 'l è bòn (intingi, intingi il pane che è buono)*».

Si racconta che poi la mamma, vista l'insistenza del bambino, si sia avvicinata a lui ed accortasi del baco nel piatto, glielo abbia tolto (si spera che sia la versione veritiera!).

La confezione di bachi, che veniva consegnata dalle filande, dagli istituti bacologici e successivamente dal Consorzio Agrario conteneva i bacolini già nati, grazie alle apposite camere d'incubazione. Alcuni agricoltori, attaccati alle vecchie tradizioni ed a irragionevoli pregiudizi, preferivano acquistare i semi per poi praticarne l'incubazione sul seno delle donne. Infatti, per far schiudere le uova, queste dovevano essere poste in incubazione per circa una settimana ad una temperatura possibilmente costante di 25 gradi. A ciò pensava di solito la donna anziana della casa, perché era senza dubbio la più esperta e la meno impegnata nel lavoro dei campi.

Estraeva dalla loro custodia le cartine su cui erano fissate le numerosissime uova nere, le avvolgeva in una pezzuola e, per farle stare al caldo, le deponeva sul proprio seno, fra la sottoveste e il busto, mentre di notte le metteva sotto le coperte ai piedi del letto.

Dopo cinque o sei giorni di incubazione le uova cominciarono a schiudersi. Sopra i bacolini neonati veniva posta una reticella a maglia fitta o un foglio di cartapaglia forata con fori di un millimetro di diametro. Sopra la carta veniva poi sparsa della foglia di gelso tritata finemente. Le piccole larve, di color nero e pelose, attratte dall'odore della foglia di gelso iniziavano a salire attraverso i forellini del foglio di carta e, quando tutti i bacolini erano saliti sulla carta, questa veniva trasferita su un setaccio della farina dove di nuovo veniva distribuita sopra i bachi dell'altra foglia tritata di gelso.

I bachi crescono velocemente e quando i setacci diventavano piccoli per poterli contenere, venivano trasferiti sui graticci di canna palustre (*le gardise* o *le aréle*). Durante il suo sviluppo, che dura poco più di trenta giorni, le dimensioni aumentano di circa ottomila volte.

Per compiere questa trasformazione la larva cambia periodicamente il proprio rivestimento esterno.

Questa operazione prende il nome di muta, sonno o dormita. Durante la muta il baco non mangia e rimane con la

testa dritta per più di un giorno e non deve essere in nessun modo disturbato. Alla fine della muta il baco cambia pelle e riprende a mangiare fino alla muta successiva.

Le mute sono quattro e scandiscono la vita del baco in cinque età, dette mangiate (nella seconda età si consigliavano non meno di 6 pasti nell'arco delle 24 ore con striscioline di foglia tagliata un po' più larghe). Segue poi la filatura e l'imbozzolamento.

Quando i bachi sono in quarta muta si dice che stanno "dormendo della grossa", mentre quando sono nella quinta età (dal 24° al 29° giorno) si dice che stanno "mangiando della grossa".

Infatti in 6-7 giorni il baco divora il 70% della foglia di gelso che gli serve per il suo sviluppo.

Si doveva tenere sempre pulita la lettiera togliendo il rimasuglio della foglia non mangiata, mescolata alle deiezioni e alle pelle che perdono mutando, oltre a qualche baco morto. Le donne stavano tutto il giorno attente ai bigatti, gli uomini e i ragazzi (*pelabròch*) si impegnavano a raccogliere le foglie mettendole in un grosso sacco mantenuto aperto da un cerchio di legno (*la pelina*), appeso all'albero con un apposito uncino di legno. Da mattina a sera, nell'ultima età, arrivavano a sostituire il letto un giorno sì ed uno no, così il lavoro diveniva frenetico. Importante che la foglia raccolta fosse sempre fresca ed asciutta.

Per allevare un'oncia e mezza di bigatti (45 grammi di semi di bachi pari a 60.000/90.000 uova) si dovevano allestire più di 10 bazzi o castelli (*scalòn*) che consistevano in un grosso palo (*pianòn*) con cinque fori la cui parte sommitale era fissata alle travi (*cantéer*) del soffitto. Nei fori distanti circa 55 cm uno dall'altro veniva fatto passare il paletto (*la canéla*) che avrebbe sorretto dai 4 ai 5 graticci per lato. Nella stanza venivano mediamente predisposti 50 graticci e, per alimentare i bachi, occorreva raccogliere complessivamente 15 quintali di foglia di gelso. Generalmente si somministrava foglia tagliata fino alla quarta muta con una speciale macchina trincia-foglia (*trida fôia*) per poi passare a quella intera nella quinta età, quando un'oncia di bachi consumava ca. 110 kg di foglia al giorno. Infatti prima che terminasse il ciclo delle mute il baco oramai diventato grosso e puzzolente, veniva generalmente trasferito, per chi ne aveva la possibilità, sul fienile dove a partire dagli anni 30, si era iniziato ad utilizzare il sistema del cavallone (*i cavallòn*) diffuso nel Friuli al posto del sistema lombardo. Esso consisteva in due piani rettangolari, composti da rami grezzi di salice, congiunti insieme ad angolo con lo spigolo in alto. Contro questi piani si appoggiavano in posizione inclinata interi rami di gelso (*le früste*) su cui si arrampicavano i bachi a nutrirsi in tutta libertà, senza più che ci fosse bisogno di tagliare la foglia. Inoltre le deiezioni dei bachi cadevano a terra, mentre sulle tavole orizzontali rimanevano a contatto col corpo dei bachi stessi.

Al termine del ciclo il baco smette di mangiare e comincia a mandare segnali di filatura della seta, emettendo un esi-



lissimo filo di bava da un foro che sta sotto la bocca.

A questo punto veniva predisposto il bosco, affinché il baco potesse salire e cercare il luogo più gradito per tessere il bozzolo (*la galèta*).

Il bosco veniva preparato normalmente costruendo siepi con fascetti di ramoscelli di acero campestre, gelso, ravettone oppure di paglia (*le còve de furmènt*). Quando il baco trova il posto più idoneo comincia a tessere una trama di fili robusti di sostegno e, in circa due giorni si avvolge con 1500 metri di filo sottilissimo formando il bozzolo.

All'interno del bozzolo il baco inizia la metamorfosi, da larva in crisalide impiegando 24/36 ore, poi in insetto adulto e farfalla entro 15/18 giorni. A questo punto la farfalla bianca fuoriesce.

Gli allevatori non aspettavano lo sfarfallamento, cioè che il baco completasse la metamorfosi perché i bozzoli forati perdono il loro valore commerciale. Perciò dopo otto, dieci giorni dall'imbozzolamento, quando i bozzoli raggiungevano una buona compattezza e durezza venivano staccati dal bosco.

Allora tutte le donne della famiglia (dalle vecchie alle bambine) si occupavano di togliere manualmente (*sgaletà a man*) oppure con una apposita macchinetta il filamento in eccesso (*la bavéla*) che il baco aveva formato per appendersi ai rami del "bosco". Venivano separati i bozzoli che due bachi avevano prodotto insieme (*i dupiòn*) perché la filanda li pagava ad un prezzo inferiore ed i bozzoli mollicci con all'interno il baco morto (*le falòpie*).

I bozzoli ben puliti venivano sistemati in teloni di iuta e portati al consorzio agrario di Pizzighettone o alle filande con cui era stato predisposto un accordo (ricordiamo quelle di Annico, Soresina e dei f.lli Jacini di Casalbuttano).

I contadini raggiungevano i luoghi di consegna assieme al proprietario della cascina (*el siür padròn*) con cui veniva diviso il ricavato.

Quel denaro veniva poi speso sempre con grande oculatezza, guai a sprecarlo perché era stato così faticosamente guadagnato.

La produzione tessile delle filande era soggetta al quantitativo di bozzoli che venivano loro consegnati e quindi legata al rischio di non poter disporre delle quantità pianificate per eventuali malattie che avessero colpito i bachi da seta.



"Il reparto ritorcitura della Pirelli nel 1953"

L'industria aveva trovato, grazie agli scienziati, il sistema di rendere più stabile l'offerta e ridurre nel contempo i costi di produzione, sperimentando prodotti alternativi, ed il primo risultato fu la seta artificiale a cui venne attribuito il nome di raion.

Nel primo dopoguerra in Italia nacquero diverse fabbriche per la produzione del filato artificiale e anche a Pizzighettone nel 1924 venne fondato un grande opificio col nome di S.A.C. (Seta Artificiale Cremona) che, nel proseguo degli anni, per cambi societari assumerà il nome di Enka, Star, Pirelli e Sicrem (oggi lo stabilimento è del gruppo austriaco

Glanzstoff ed occupa centoquaranta operai nella lavorazione di filati speciali destinati in parte alla Pirelli per la produzione di gomme da competizione).

Agli inizi degli anni trenta del secolo scorso il numero dei produttori di bozzoli a Pizzighettone si era ridotto a poco più di un centinaio di famiglie. Per incentivare la produzione della seta vennero fatte campagne bacologiche in cui veniva garantito un premio di £ 1 per ogni kg di bozzoli prodotti.

Nella campagna del 1933 i produttori furono circa 130 per una produzione di circa 50.000 kg di bozzoli (meno della metà di quanto veniva prodotto nel nostro comune nel 1906).

L'attività andò sempre più scemando per la diffusione nel mondo delle fibre artificiali e, col conseguente crollo del prezzo della seta sul mercato, agli inizi degli anni 50 erano oramai poche le famiglie che allevavano i bachi.

Con l'espandersi dell'industrializzazione e, di conseguenza, l'abbandono delle campagne iniziò l'opera di estirpazione dei gelsi che avevano perso la loro importanza. Il gelso, prima considerato un albero prezioso, divenne un ingombro che deturpava i terreni.

E' così sparito quel tipico paesaggio campestre che la nostra gente ha per secoli amato e curato, fatto di filari di gelsi ai margini dei campi.

Sono state raccolte le testimonianze di:

Teresina Gambarelli cl. 1923
Luigi Gambarelli (Bigìn) cl. 1925
Pietro Saltarelli cl. 1926
Gino Colombani cl. 1927
Carlo Saltarelli cl. 1929
Maria Villa cl. 1929
Grazia Pisati cl. 1931
Angelo Lozza cl. 1931
Pina Albertoni cl. 1932
Pietro Bonardi cl. 1937
Franco Ariberti cl. 1942

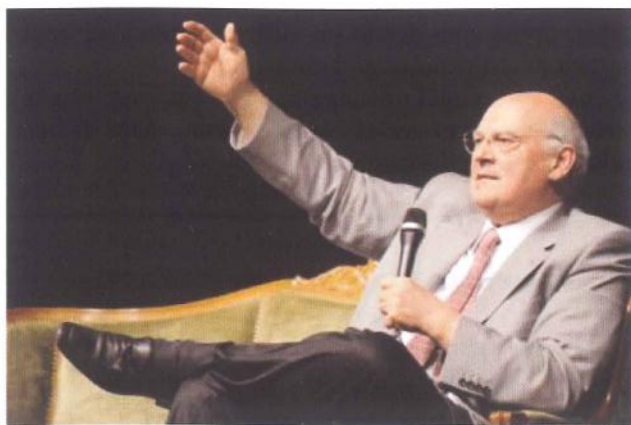


ECONOMIA CIVILE E CRISI DEL LAVORO: IL FUTURO E' NELL'IMPRENDITORIA SOCIALE?

di Loredana Rancati

Con il termine **Economia Civile** si intende principalmente un modello economico che propone una teoria basata su principi di **reciprocità e fraternità, alternativo** sia a quello puramente capitalistico che si basa sulla **ricerca del profitto** quale unico obbiettivo, (tipicamente riconoscibile nel modello economico americano od anglosassone) come pure a quello più comunemente noto come: **economia sociale di mercato** (tipicamente rappresentato dal modello economico tedesco), dove la ricerca del profitto è regolata e temperata dallo Stato per promuovere un' equivalente crescita dei servizi per tutta la società.

E' in particolare quindi **il fine** a differenziare l'Economia Civile dall'Economia di mercato (sociale e non). Se infatti quest'ultima assume come fine del suo agire l'ottenimento del cosiddetto **bene totale** (inteso o come il raggiungimento del massimo profitto per l'impresa oppure come profitto ma regolato da leggi che lo redistribuiscono anche a vantaggio della società), l'Economia Civile persegue invece ciò che viene indicato come **bene comune**. **Uno dei massimi sostenitori di tale modello economico è il Prof. Stefano Zamagni**, professore ordinario di Economia Politica all'Università di Bologna e Presidente dell'Agenzia del Terzo Settore (il cosiddetto no profit).



"Il Prof. Stefano Zamagni in un recente dibattito"

L'Economia Civile affonda le sue origini in una tradizione di pensiero economico e filosofico che ha la sua radice prossima nell'**Umanesimo Civile Italiano** e quella più remota nel pensiero di Aristotele, Cicerone, Tommaso d'Aquino. L'idea centrale e, di conseguenza, la proposta di questo tipo di economia è quella di vivere l'esperienza della **socialità umana, della reciprocità e della fraternità** all'interno di una "normale vita economica". L'umanesimo civile è stato un particolarissimo, breve, periodo della storia italiana che esercita ancor oggi il suo

fascino e che continua a rappresentare un punto di riferimento culturale, perché risultato di una felice alchimia tra i valori dell'antichità, classica e cristiana, e le nuove esigenze politiche, culturali ed economiche. Per comprenderne meglio il significato abbiamo chiesto proprio al Prof. Zamagni (che si occupa di Economia Sociale da oltre 50 anni), di spiegarci alcuni aspetti di questo modello.

Economia ed imprese sociali: quali sono le loro caratteristiche ed i principi ispiratori?

"Le imprese sociali sono imprese come tutte le altre, cioè di tipo capitalistico (nel senso dotate di capitali, mezzi e persone) che però, non hanno l'obiettivo della massimizzazione del profitto ma quello di generare utilità sociale e valore sociale come: la sanità, l'assistenza, la tutela dei beni culturali.....Quindi possiamo dire che sono imprese che funzionano con le regole imprenditoriali del profit ma il cui fine principale è quello di generare crescita sociale".

Può esistere anche un proprietario privato in un'impresa sociale?

"Sì però il proprietario privato come ho già detto, persegue il profitto. Quindi la proprietà privata per questo tipo di impresa è solo un modo di dire in quanto verrebbe a mancare il diritto del proprietario a ricevere quello che si chiama "residuo finale", cioè quella parte che, alla fine dell'anno quando si fa il bilancio, corrisponde alla differenza tra ricavi e costi e che normalmente resta al proprietario. Io posso essere anche titolare di un'impresa sociale, ma dal punto di vista giuridico è come se non lo fossi perché non posso intascare gli eventuali avanzi di gestione (il profitto) ma li devo reinvestire nell'attività d'impresa".

Quali quindi le principali differenze tra l'Economia Civile e l'Economia Sociale di Mercato, cioè quella che viene tipicamente rappresentata dal "modello tedesco"?

"L'Economia Sociale di Mercato è un modello che ha trovato terreno fertile, oltre che ideazione, in Germania e che ha avuto la sua piena attuazione nell'immediato secondo dopoguerra. Non va confuso con l'esistenza di imprese sociali (errore che, purtroppo, molti fanno), perché nell'Economia Sociale di Mercato non ci sono imprese sociali. In quel modello è lo Stato che stabilisce il controllo e la regolazione del mercato capitalistico (vedi ad es. quando ha favorito gli investimenti nella ex DDR), imponendo regole precise per evitare la creazione di monopoli, di oligopoli, per evitare l'instabilità dovuta ai processi inflazionistici, garantendo la concorrenza ed il rispetto dei diritti dei lavoratori...."

- continua a pag. 17 -



Quindi il **modello sociale di mercato è alternativo al modello liberista di mercato** il quale, come avviene negli Stati Uniti ad es., è rappresentato da uno stato minimo che si limita ad una regolazione di contorno lasciando mano libera all'impresa e soprattutto alla finanza.

Le nostre radici italiane invece si rifanno ad un altro tipo di modello economico, quello dell'**Economia Civile di Mercato** che vede, e questa è la sua peculiarità, l'ingresso nella sfera economica delle **imprese sociali, delle cooperative, delle organizzazioni di terzo settore (no profit)** assegnando a queste una valenza economica cioè produttiva.

Questo modello era molto chiaro ai padri costituenti, infatti la nostra **Costituzione** si rifà (almeno in parte) ad esso, solo che, dopo la fase costituente, tutti se ne sono dimenticati.

A causa della crisi economica soprattutto, in questi ultimi anni si è tornati a parlarne. Basterebbe leggere ed interpretare meglio gli **art. 2, 43 e 45 della Costituzione** per riconoscere quanto sto dicendo".

Secondo lei di che cosa avrebbe più bisogno l'Impresa Sociale per cominciare a diffondersi concretamente?

"Avrebbe bisogno di due interventi principali: la **modifica del quadro legislativo**, in particolar modo il Libro I° titolo secondo del **Codice Civile**, che è una parte ancora di impianto fascista essendo stato approvato nel 1942, e poi di quel blocco di norme che a tutt'oggi impedisce la fioritura di questo tipo di impresa. Se si cambia quello, si cambiano le **leggi di settore** che riguardano le **cooperative sociali**.

L'altra linea di intervento riguarda la parte specificamente **finanziaria**. Infatti anche le imprese sociali hanno bisogno di **credito** per svolgere le loro attività e per fare i loro investimenti come le imprese capitaliste.

Queste ultime hanno la borsa, le banche, i titoli, quelle sociali no. Quindi è evidente che per potersi finanziare devono appoggiarsi solo all'**autofinanziamento**.

Bisogna consentire anche a loro l'accesso ad un mercato di capitali adeguato alle loro caratteristiche."

In questo momento di crisi economica, l'impresa sociale potrebbe costituire un'alternativa valida per creare occupazione, oppure la crisi è un ulteriore elemento di freno?

"In questo momento di crisi se coloro che guidano le danze avessero a cuore la situazione dei disoccupati e di chi è in difficoltà, dovrebbero rilanciare l'impresa sociale che è in grado di **creare posti di lavoro** e può risolvere molti problemi.

Con semplici provvedimenti di poco conto per il bilancio dello Stato, si potrebbero generare benefici enormi. Se non lo si fa è perché c'è un ritardo culturale e, soprattutto, un limite di tipo ideologico.

Anche in Italia, da una parte ci sono coloro che sono affezionato al modello di **Economia Liberista di Mercato**, dall'altra quelli al modello di **Economia Sociale di Mercato**, ma nessuno ha il coraggio di dire che ne potrebbe

esistere anche un terzo, quello civile che a mio parere, ha enormi potenzialità.

Qualcosa forse comincia a cambiare, se anche il **Presidente della BCE Draghi** ha dichiarato recentemente che anche il modello tedesco potrebbe essere a rischio.

Oggi infatti la Germania sta crescendo sia perché ha saputo ristrutturarsi riformando profondamente le regole della propria economia sia per la sua forte vocazione all'export, ma dobbiamo chiederci per quanto tempo ancora tale crescita (e le regole finanziarie imposte all'Europa e ad essa legate) sarà accettata anche dagli altri Stati Europei, visti i malumori che si registrano in giro per i paesi europei (soprattutto del Sud) dopo gli ultimi avvenimenti legati ai salvataggi di paesi in grande difficoltà (quali Grecia, Portogallo ma anche Italia e Spagna)".

Quindi l'impresa sociale potrebbe rappresentare un'opportunità per i giovani visto che in Italia abbiamo l'enorme problema di quella fascia (oltre il 30%) che non studia e non lavora?

"Premetto che il problema di cui lei parla non è esclusivo del nostro Paese, anche Inghilterra, Spagna, Grecia e Portogallo hanno enormi difficoltà su questo fronte (purtroppo però gli ultimi dati EUROSTAT sulla disoccupazione giovanile sembrano classificarci solo dopo Grecia, Spagna, Portogallo e Slovacchia paesi che hanno tutti grossissimi problemi economici).

Se parliamo di imprese sociali come opportunità è ovvio che lo siano anche per i giovani, in quanto queste non potendo delocalizzarsi e quindi, restando sul territorio, creano (e mantengono) posti di lavoro. Inoltre soddisfano quei bisogni che le imprese capitalistiche non sono in grado di soddisfare: la scuola, la sanità, l'assistenza, la cultura, ambiti in cui i giovani per le loro caratteristiche, sono più apprezzati rispetto agli adulti ed hanno un maggiore dinamismo.

Ricordo anche che uno degli scopi principali delle imprese sociali è di creare lavoro e non solo guadagno".

Il nostro Paese ha qualche particolarità che potrebbe favorire la nascita di queste imprese?

"Da noi esiste la **Legge sulle imprese sociali** che è stata approvata con un Decreto Legislativo nel 2006; il problema è che non la si vuol far funzionare per le ragioni di cui ho già parlato prima.

L'impresa sociale non va però confusa con le **Onlus (Organizzazioni non lucrative di utilità sociale)**, le associazioni di promozione sociale e altri enti non commerciali che sono disciplinati in modo diverso e specifico. Tutte queste organizzazioni, tuttavia, se possiedono i requisiti necessari, potrebbero acquisire anche la qualifica di impresa sociale".



Ringraziamo il Prof. Zamagni, anche se non è stato facile rincorrerlo tra un convegno ed un viaggio per ottenere un po' del suo tempo e della sua conoscenza per affrontare un tema non facile ed ancora poco conosciuto. Probabilmente un approfondimento maggiore sarebbe richiesto anche per evitare facili (e sempre possibili) interpretazioni quali la deriva nell'assistenzialismo che, sappiamo, non genera mai nel tempo bene comune ma piuttosto passività per tutta la Società. Tuttavia sarebbe interessante poter sperimentare in concreto la possibilità di crescita di questo tipo di imprese, per valutarne sia le reali prospettive sia i risultati raggiungibili, soprattutto per i giovani sempre più disponibili ed aperti verso nuovi modelli di attività economiche.

RINNOVO AI VERTICI DELL'ASSOCIAZIONE DON LUIGI VIADANA.

“Il 26 Febbraio scorso l'assemblea triennale dei soci dell'Associazione socio-culturale Don Luigi Viadana di Pizzighettone ha eletto il nuovo Consiglio direttivo ed i revisori dei conti per il prossimo triennio 2012-2015.

Sono stati eletti, in qualità di Presidente dell'Associazione la Sig.a Rita Bernocchi e, in qualità di consiglieri i Sig.ri: Giuseppe Pelli, Maria Pia Raineri, Ester Franzini e Giandomenico Pinotti.

Alla carica di revisori dei conti sono risultati eletti i Sig.ri: Enio Boldori, Angelo Cucchi e Giuliano Mascaretti.

Al Sig. Giuseppe Boiocchi è stato affidato il ruolo di Segretario.

L'intero Consiglio dell'Associazione socioculturale Don Luigi Viadana ringrazia la Sig.a Lorena Grossi, Presidente uscente, per l'ottimo lavoro svolto nel triennio della sua presidenza”.

Il Consiglio dell'Associazione.



Calendari delle principali manifestazioni culturali

(per conferme ed aggiornamenti su date e programmi, si prega vivamente di consultare sempre i siti internet e/o contattare direttamente gli Enti e le Associazioni)

Ente Fiere dell'Adda di Pizzighettone

<http://www.pizzighettone.it/>

Ogni terzo Sabato del Mese: (escluso Agosto)

"**Trovantico**" mercatino di antiquariato e modernariato nelle Mura;

dal 18 al 20 Maggio 2012: "**TRE Giorni In Piazza**" nelle antiche mura di Pizzighettone

dal 01 al 04 Novembre 2012: "**Buon Gusto-Rassegna Gastronomica**" nelle antiche mura di Pizzighettone;

dal 25 al 26 Novembre 2012: "**4° Natale ..Idee regalo**" nelle antiche mura di Pizzighettone;

Biblioteca e Museo Comunale di Pizzighettone

cultura@comune.pizzighettone.cr.it

19/05/2012: "**Una notte al museo**"

Alle ore 21,00 presso Il Centro Culturale di Pizzighettone;

20/05/2012: "**Apertura straordinaria Del Museo**" Dalle ore 15,00 alle ore 18,00;

27/05/2012: "**Apertura straordinaria Del Museo**" Dalle ore 15,00 alle ore 18,00;

Gruppo Volontari Mura (onlus)

www.gvmpizzighettone.it

27/05/2012: "**Giornate Italiane dei Castelli 2012**" nelle antiche mura di Pizzighettone;

27/05/2012: "**Visite guidate alle Mura Di Gera**"

Da Luglio ad Agosto 2012: "**Visite guidate alle Mura**" (tutti i sabati sera alle 21,00)

dal 31/10/2012 al 04/11/2012: "**Fasulin de l'oc' cun le cudeghe**" Degustazione gastronomica nelle antiche Mura

dal 08/12/2012 al 07/01/2013: "**2° Presepi nel Museo**" Museo Arti e Mestieri nelle antiche Mura;

Pro Loco Pizzighettone

www.prolocopizzighettone.blogspot.com

27/05/2012: "**Accampamenti militari e duelli**" nelle antiche Mura;

dal 01/09/2012 al 02/09/2012: "**L'Ambulina rustida**" Piazza Mercato Gera;

dal 29/09/2012 al 30/09/2012: "**5° Mostra Mercato Hobby creativi**" nelle antiche Mura;

Parrocchia e Oratorio di Pizzighettone

Dal 03/06/2012 al 10/06/2012: "**Festa dello sportivo oratorio San Luigi**"

Dal 10/07/2012 al 20/07/2012: "**Campeggio estivo per bambini e ragazzi a Vermiglio (TN)**"

Dal 01/08/2012 al 11/08/2012: "**Campeggio estivo per giovani a Folgaria (TN)**"

Parrocchia di Roggione

03/05/2012: "**Messa mondo del lavoro**" Ore 21,00 al quartiere PIP;

06/05/2012: "**Concerto Rassegna Canticum Novum**" Ore 21,00 in Santuario;

20/05/2012: "**Messa Solenne XXV Parrocchia del Roggione**" Ore 10,30;

07/06/2012: "**Processione Corpus Domini**" alla sera;

11/06/2012: "**Inizio Grest tema: PASSPARTU 8**"

dal 06/07/2012 al 13/07/2012: "**Campo estivo a S.Giacomo in Val Aurina**"

dal 20/07/2012 al 23/07/2012: "**Sagra di S.Anna**"

LIONS Club "Pizzighettone Città' Murata" di Pizzighettone

dal 18/05/2012 al 20/05/2012: "**Vendita Ciliegie di Marostica**"

dal 19/01/2013 al 20/01/2013: "**Tripa de San Basian**" Classica manifestazione culinaria nelle antichemura di Pizzighettone;

Club Nino Previ - auto e moto d'epoca - Soresina

referente per Pizzighettone : Bruno Prandini

www.ninoprevi.com/manifestazioni.html

20/05/2012: "**Raduno del Bosco**" Bosco ex Parmigiano;

02/06/2012: "**Motoraduno Pà e Salam**" Soresina;

23/06/2012: "**Expo Moto di Pregio**" Soresina;

09/09/2012: "**Memorial Nino Previ**" Soresina-Casalbuttano;

16/09/2012: "**6° Vespa Tour**" Soresina;

Gruppo CAVALLINO CLUB Pizzighettone

Referente : Alberichi Ermanno - Tel:0372-730154

24/06/2012: "**Fuochi d'artificio e spettacolo pirotecnico**" lungo le rive dell'Adda a Pizzighettone;

dal 22/09/2012 al 23/09/2012: "**Bicisolobici**"



Calendari dei Gruppi e Complessi Musicali

"PIZZIGHETTONE 2° MUSIC FESTIVAL" - Anche quest'anno presso la Conchiglia alle ore 21.00 si terranno le serate musicali con i gruppi e le band pizzighettesi nelle seguenti date: **Mercoledì 20 Giugno, Mercoledì 27 Giugno, Mercoledì 04 Luglio e, la serata finale: Sabato 08 Settembre.**

BANDA MUSICALE e Junior Band di Pizzighettone
(Vedi Calendario)

Complesso: **AYERS ROCK**
(tutte le informazioni sul prossimo tour di concerti sulla pagina di FACEBOOK)

Complesso: **THE HAMMERS**
(referente: Stefano Gambarelli)
(informazioni sulla pagina di FACEBOOK)

Complesso: **ONDA NOMADE (cover dei Nomadi)**
con Sandro e Genni (vedi informazioni sul sito):
www.ondanomade.it

Ci scusiamo vivamente con tutti i gruppi ed associazioni dei quali non è stato possibile pubblicare il calendario delle manifestazioni; se ci verranno comunicate, provvederemo sicuramente con il prossimo numero.

La direzione.

COMUNICATO PER 5 PER MILLE

Prima di concludere vorrei suggerirvi una "Buona Azione" a costo 0.

Siamo ormai in tema di denuncia dei redditi - Modello Unico 2012 si chiama - e credo che tutti sappiamo cos'è il **5 per mille (consente di destinare appunto il 5 per mille delle tasse già versate ad enti od associazioni no-profit riconosciute).**

Visto che non costa nulla, potreste indicare come destinatari del vostro 5 per mille una delle Associazioni ONLUS di Pizzighettone, inserendo nell'apposita casella il **Codice Fiscale del Beneficiario.**

Ve ne suggerisco quindi 2 che spero conosciate bene:

- **Associazione Don Luigi Viadana** Cod.Fisc: 93026960190
- **Associazione Farsi Prossimo** Cod.Fisc: 93017440194

Grazie.

Collabora con noi!

- Vuoi collaborare con noi? Vuoi partecipare alla vita sociale e civile della Tua città, raccontandola sulle pagine de "La Nostra Gente"? Oppure vuoi organizzare e promuovere con noi convegni, conferenze, interviste, appuntamenti culturali sul territorio?
- Allora, l'Associazione Culturale "Don Luigi Viadana" è proprio ciò che fa per Te!
- Contattaci, telefonando al n. 0372/743117, oppure scrivendo a donluigi.viadana@libero.it.
- Saremo felici di averTi tra i nostri volontari!
- Se vuoi scrivere al giornale o commentare gli articoli, scrivi a: sandro.lanostragente@gmail.com.
- Le offerte possono essere fatte sia con versamenti in posta (c/c n° 25046251) sia con versamenti in banca (IBAN IT45Q0845457050000000140149).
- Le offerte, di qualsiasi importo, sono deducibili fiscalmente.

La nostra gente

Periodico d'informazione e d'attualità
dell'Associazione
"Don Luigi Viadana"

Direzione e Redazione

Associazione "Don Luigi Viadana"

Via Crema 14 Pizzighettone

Tel. e Fax 0372/743117

e-mail: sandro.lanostragente@gmail.com

Direttore Responsabile:

Sandro Scaravaggi

Reg. Trib. di Cremona n. 397
del 26/10/04

Stampa: Fantigrafica Cremona